

Questo nostro tempo umano, troppo umano

Riflessione per la fine dell'anno 2013

Ogni fine anno, ieri come oggi, s'impone come riflessione sul tempo, sul trascorrere del tempo, dei giorni, degli anni che non lasciano troppa memoria di sé presi, come siamo, dalle scadenze dei nostri impegni e dalla quotidianità cui non possiamo sottrarci. Ed è, forse, questo scorrere inesorabile del tempo, che non possiamo fermare, come un fiume che scorre verso la sua foce, che provoca in noi una sorta inspiegabile di malinconia, di vuoto, di mancanza di senso per tutto ciò che siamo e che facciamo a dare ai nostri contemporanei, soprattutto, la frenesia o l'ansia della festa di fine anno con tutto quello che ben sappiamo: incontri con amici, cene intime o cene rumorose, viaggi in località lontane. Ognuno sembra cercare il proprio e personale "giorno di san Silvestro" come un talismano magico che sappia esorcizzare questo senso di malinconia o di vuoto che non sappiamo superare o, almeno, addolcire con i nostri riti di fine anno.

Non si tratta, tuttavia, di indulgere a riflessioni amare o catastrofiche, bensì piuttosto di capire cosa succede nelle profondità della nostra anima e in cui il problema del tempo è diventato un problema acutissimo e carico di pesanti ipoteche che non ce lo lasciano vivere in maniera più lineare e, in fondo, più umana. È per sfuggire al problema del tempo che la nostra vita affettiva cade in mano agli stereotipi diffusi a livello planetario dai media o da internet. È per sfuggire al problema del tempo che cerchiamo altre vie di fuga, ma cadiamo nella spirale dello smarrimento, della collera o dell'angoscia in cui, segretamente, vivono milioni e milioni di individui. In realtà, rispetto alle società del passato, il tempo è diventato frenetico o troppo accelerato a tal punto che, in testa, abbiamo sempre il tempo!

Non a caso, quindi, nella società dei consumi in cui viviamo, proprio la nozione del tempo e le relazioni umane hanno subito una profonda trasformazione. Non ci sono società, da un capo all'altro del mondo, che sembrano immuni da questo cambiamento provocato dall'accelerazione del tempo. La ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico hanno arrecato importanti progressi, ma hanno anche determinato trasformazioni profonde che hanno rotto un certo equilibrio naturale tra l'essere umano e la madre terra. Noi non ce ne accorgiamo, ma viviamo quel tempo della tecnica che è totalmente diverso dal tempo cosmico e dal tempo umano. La tecnocrazia trasforma l'uno e l'altro fino a dispiegare il suo grande potere nei confronti della natura umana e dello stesso mondo naturale.

La prova più evidente di questo stato di cose sono i giovani sempre più stretti al tempo tecnologico o all'accelerazione del tempo e per di più sensibili alle possibilità che dà loro l'uso della tecnica perfino circa il loro futuro. Sono abbagliati dalle promesse che dà la tecnica. Eppure, sono loro – con i loro interrogativi sul dove stare, chi essere e dove andare – a subire i danni maggiori della nostra epoca “accelerata”: inquieti e problematici, essi sono chiamati di continuo a vivere e a scegliere tra ciò che è urgente e ciò che è importante in un mondo sempre più polarizzato, mai differenziato, dove le intelligenze umane sono sottoposte all'influsso della monocultura, ovvero alla massificazione delle società “globalizzate”. L'individualismo e il narcisismo sono il risultato ed è facile capire che entrambi questi atteggiamenti dell'anima rappresentano oggi una grave minaccia.

Di fatto, la tecnica e le sue diverse creazioni sembrano avere un unico obiettivo, quello di liberare l'individuo dalla necessità degli altri portandolo a dire:” ce la faccio da solo”. Si è perduto così il senso della comunità umana, della solidarietà, il sentire che siamo parte di un tutto, della creazione, e che ci riconosciamo come fratelli e sorelle che vivono il presente in una visione di speranza anche dinanzi al tempo che passa. Di fronte al labirinto in cui si trova la nostra civiltà, i giovani cercano nuove strade, ma spesso si trovano sperduti in un'angoscia esistenziale che, perfino nelle relazioni affettive, provoca scetticismo, mancanza di speranza e di senso. In ogni caso, nonostante questa visione dell'esistenza contemporanea, nessuno è in grado di fermare il desiderio di incontrare o creare nuovi cammini di vivere il nostro tempo umano, di superare il conformismo dilagante e affrontare di petto il problema.

Leopoldo Marechal diceva che “dal labirinto si esce dall'alto”. E ciò significa che è necessario per noi recuperare la capacità d'incontrare la luce e la speranza e non perdersi nel labirinto di un'epoca in cui la voracità e l'accelerazione della vita non lasciano spazio al tempo “interiore”, alla riflessione, allo studio, alla preghiera. Infatti, il nostro capodanno cade sempre nelle festività natalizie e ciò rappresenta una vera e propria provocazione a quell'eterno ritorno del tempo, richiesto da Nietzsche, e in cui la società globalizzata e accelerata vuole costringerci a vivere.

Il tempo di Dio con il S. Natale

Innanzitutto il Natale di Gesù svela all'uomo una nuova dimensione del tempo che non è ciclica, cieca, distruttiva perché Dio è entrato nella storia umana e gli ha dato una nuova profondità di essere. Il Natale,

secondo la suggestiva riflessione del beato J. Henry Newman, indica all'uomo la possibilità concreta di trascendersi ed elevarsi alla dignità di figlio di Dio. Non è più schiavo del tempo ciclico, ma è entrato nel tempo di Dio. Nella luce del Natale, l'uomo non è più, come diceva Jean Rostand, "l'atomo irrisorio, sperduto nel cosmo inerte e sconfinato" (cfr. *L'Homme*, Gallimard, Paris 1962). Non è più quel fenomeno della natura o dell'evoluzione, destinato a marcire come diceva Bertold Brecht: "morirete con tutte le bestie / e non c'è niente dopo" (cfr. *Poesie e canzoni*, Einaudi, Torino 1970, p. 94). Al contrario, Newman insiste che, con l'Incarnazione, quanto appartiene al Verbo è trasmesso all'uomo: la vita in Dio, dunque l'eternità, la rinascita in Cristo, dunque la dignità divina. È questa la ricchezza profonda della fede cristiana che dobbiamo avere il coraggio di affermare anche in questo nostro tempo così smarrito e accelerato.

Così la contemplazione del mistero del Natale conferma Newman in un preciso convincimento: senza la luce di Cristo siamo tutti sbandati. Vissuto nell'Ottocento – il secolo in cui nascono i grandi sistemi di pensiero fondati sul soggettivismo e sull'autonomia totale dell'uomo da Dio, in cui si afferma l'idea del progresso indefinito dell'umanità verso un'era di felicità e di benessere da realizzare con lo sviluppo della scienza e della tecnica – in tale contesto euforico e mai realizzato fino ai nostri giorni, Newman ha intuito un processo di degrado e di smarrimento, quello che ancora viviamo. Vorrei terminare, allora, con una domanda: c'è un capodanno cristiano anche nel nostro tempo accelerato e infelice?

Il giardino del beato Angelico

Forse, nella nostra comunità, non ci siamo mai interrogati perché, nella nostra cappella dove celebriamo e preghiamo ogni giorno, io abbia voluto una raffigurazione ingrandita dell'Annunciazione del beato Angelico di San Giovanni Valdarno. Soltanto una predilezione di ordine estetico? Non esattamente, almeno nelle mie intenzioni. Anche perché ho scoperto con il tempo la bellezza della pittura sacra del beato Angelico e di come potrebbe nutrire la mia ricerca di senso o di arricchimento dell'anima. In realtà, è sempre un tornare alle origini, alle nostre origini spirituali nel Santuario della ss. Annunziata di Firenze dove abbiamo anche noi scoperto quel grande significato della festa del 25 marzo per la città di Firenze: nel Medioevo e nel Rinascimento il calendario di stile fiorentino fissava il giorno di Capodanno proprio il 25 marzo, quel 25 marzo che denotava, naturalmente, il valore che nell'economia cristiana della salvezza, assume l'Annunciazione della santa Vergine.

Il beato Angelico, in effetti, ha dipinto diverse Annunciazioni (nel convento di san Marco, ma anche altrove), proprio per sottolineare quel momento del 25 marzo in cui lo straordinario diviene realtà ossia l'eternità penetra nella ruota circolare del tempo. Il senso cioè della svolta che spezza in due il corso del tempo per far sì che il nuovo ordine del mondo (e del tempo!) sostituisca l'antico. Dipingere l'Annunciazione, dunque, per il beato Angelico significa non tanto una rappresentazione, ma una meditazione sul significato più profondo dell'annuncio a Maria. In queste Annunciazioni del beato Angelico colpisce una cosa: la casa in cui Maria è visitata dall'Angelo non è al centro della scena, ma è spostata sulla destra, per conferire risalto ad un magnifico giardino verdeggiante e ricco di fiori rossi, che riveste il ruolo più importante nella raffigurazione della messa in scena. E questo giardino, puntellato di fiori rossi (simbolo della Passione del Signore), ritorna in un altro dipinto di san Marco: il *Noli me tangere* in cui è adombrata un'altra idea di capodanno: qui, il gesto di Gesù di sottrarsi alla presa delle mani di Maria Maddalena, proprio perché Gesù è ormai sotto il segno "ultimo" del Padre, è il segnale di una cesura che prelude all'inizio di un nuovo corso del tempo.

Infatti, la presenza di Cristo – dopo la risurrezione – deve essere vissuta in modo diverso dal passato, perché il suo corpo ha cessato di essere una realtà immediata e tangibile: In questa discontinuità è racchiuso quel senso della "svolta" che l'evento della salvezza cristiana ha ormai impresso alla dimensione del tempo. Nessun altro personaggio, all'infuori di Maria Maddalena, avrebbe potuto testimoniare tale mutamento più e meglio di colei che aveva circondato di cure il corpo del Crocifisso. "Qui – ha scritto Marcello Massenzio –, nel paradosso dell'assenza concreta trasfigurata in presenza mistica, risiede l'atto di fondazione del tempo in cui si trova tuttora immersa quella parte di umanità che si riconosce nei valori cristiani" (cfr. M. Massenzio, *I due volti del tempo*, EDB, Bologna 2013, p. 36).

Ed è con queste immagini-meditazioni del beato Angelico che vorrei augurare a tutti noi della Comunità di S. Leolino un buon capodanno, ma lasciando la parola ancora al beato Newman in un sermone del 30 aprile 1843: "Non dimentichiamo mai che Cristo è la nostra guida e il nostro custode... Egli è una luce sul nostro cammino e una fiaccola sul nostro sentiero...Teniamo gli occhi fissi su colui che solo può condurci verso quella patria migliore; chiamiamo il cielo nostra dimora e questa vita un pellegrinaggio; consideriamoci come pecore in pieno deserto, le quali, se non seguono il pastore, finiranno certamente per smarrirsi".

don Carmelo Mezzasalma CSL